

«Dobbiamo creare buoni presupposti per l'integrazione»

Intervista ad Eva Jaisli, CEO di PB Swiss Tools e ad Admir Opardija, Consulente Aziendale

Signora Jaisli, con la Sua ditta PB Swiss Tools produce nell'Emmental utensili di alta qualità a livello mondiale, con il 30% di personale femminile. Inoltre, all'inizio degli anni '90, Lei ha assunto dodici profughi Tamil – e già oggi, anche i loro figli lavorano in PB Swiss Tools. Può raccontarci come tutto si sia svolto?

Eva Jaisli: La situazione era piuttosto simile a quella di oggi. All'inizio degli anni '90, vi fu un notevole afflusso di persone dallo Sri Lanka verso la Svizzera, molte delle quali, soprattutto, nella zona di Berna. In Emmental non vi era particolare entusiasmo all'idea di accogliere tali profughi e fornire le necessarie infrastrutture. Assieme alle Autorità e unitamente ad altre aziende, iniziammo a lavorare alle possibili soluzioni: proponemmo periodi di formazione e varie forme d'impiego. Nella nostra ditta, anche i collaboratori si diedero da fare, aiutando le persone e spiegando loro l'attività nelle associazioni: nel nostro Paese, infatti, le associazioni sono importanti per la vita sociale. È stata una sfida per tutti, che abbiamo affrontato quanto meglio abbiamo potuto: Autorità, collaboratori, datori di lavoro, associazioni, insegnanti... Tutti hanno mantenuto uno stretto contatto reciproco.



Eva Jaisli e Admir Opardija sul ponte Hardbrücke di Zurigo



Admir, tu sei arrivato in Svizzera nel 1993, come profugo bosniaco. Quando hai frequentato la Scuola Cantonale di Zurigo-Wiedikon, un comitato si è impegnato, nel 1997, affinché potessi proseguire la tua formazione in Svizzera e non dovessi tornare in Bosnia: che cos'hai provato, a fronte di un tale sostegno?

Admir Opardija: Ho avuto la fortuna di conoscere molte persone come Eva Jaisli. Nel 1997, ai profughi bosniaci venne chiesto di fare ritorno in patria. Mio padre tornò volentieri, non essendosi mai ben ambientato in Svizzera; i miei genitori lasciarono a me la scelta se restare qui o meno. A Zurigo eravamo una ventina di ragazzi, nel pieno del nostro percorso di formazione: per noi sarebbe stato difficile proseguirlo in Bosnia, essendo il sistema di formazione completamente diverso. Io ero arrivato in Svizzera a nove anni, la mia vita, i miei amici e la mia fidanzata erano qui. Quando dovemmo affrontare la decisione, un buon numero di persone, nelle nostre scuole e nella nostra cerchia di conoscenti, si diedero da fare per noi: comparvero articoli nei quotidiani e, in breve tempo, vennero raccolte 10.000 firme. Ho sentito un sostegno incredibile: anche persone che non conoscevo si impegnarono per noi, appellandosi al diritto di formazione.

Signora Jaisli, Lei definisce i Suoi collaboratori di etnia Tamil come particolarmente leali e li ritiene una ricchezza: quanto sforzo Le è occorso per arrivare a questo?

Jaisli: Il processo d'integrazione è stato molto disuniforme: se consideriamo la lingua come criterio d'integrazione, alcuni parlano ormai correntemente «Bärndütsch»; altri, meno. I primi, probabilmente, hanno figli che li supportano nella vita quotidiana. Credo che ai nuovi collaboratori siamo riusciti a far comprendere che fossero i benvenuti e che, da noi, si sarebbero potuti ben ambientare, in quanto offrivamo loro una prospettiva di lungo termine. E loro capirono come le nost-

Eva Jaisli

*Nata nel 1958, da 20 anni è a capo di PB Swiss Tools, azienda familiare dell'Emmental che produce utensili di alta qualità a livello mondiale. Ha condotto studi pre-laurea in Psicologia ed Assistenza Sociale, con un titolo post-diploma in Economia Aziendale/Sviluppo dell'Organizzazione Aziendale; ha conseguito, inoltre, un MBA in International Marketing.

Admir Opardija

*Nato nel 1983, è arrivato in Svizzera nel 1993, come profugo dalla Bosnia. Laureato in Economia presso l'Università di Zurigo, lavora attualmente presso una ditta di consulenze aziendali.

re porte fossero aperte. Introducemmo apposite misure di sostegno: ad esempio, corsi di formazione e di lingua, servizi che, a tutt'oggi, vengono ancora offerti. Talvolta, esercitiamo anche un po' di pressione, inducendo a frequentare non un solo corso di lingua, ma più di uno. Formuliamo obiettivi comuni. E il fatto che i collaboratori li possano raggiungere, è anche nostra responsabilità. Dobbiamo, in sintesi, creare buoni presupposti: altrimenti l'integrazione lavorativa non funziona.

In qualità di Direttrice della ditta, Lei ha chiesto maggiore impegno ai datori di lavoro svizzeri, in quanto assumere profughi fa parte degli obblighi sociali degli imprenditori: quali reazioni ha ottenuto?

Jaisli: Estremamente variegate. Ho ricevuto messaggi di grande sostegno e stima, ma anche molti commenti caustici: alcuni, ad esempio, ci hanno scritto dicendo che mai più avrebbero acquistato un nostro utensile; altri si sono richiamati al criterio di preferenza nazionale. In Swissmem, l'Associazione

«Spesso ci consideriamo nel modo in cui gli altri ci vedono, soprattutto se si è stranieri. Ma anche il mio esempio dimostra che vale la pena investire nella formazione: oggi ho un buon posto di lavoro, spendo il mio denaro in Svizzera e pago le tasse qui.» Admir Opardija

svizzera dell'industria meccanica, elettrotecnica e del metallo, di cui sono membro, nell'ambito degli accordi bilaterali abbiamo più volte sottolineato come non basti soltanto reclutare maestranze specializzate all'estero, ma come occorra, prioritariamente, offrire lavoro alle persone che siano già qui e vivano assieme a noi. Ho già rilasciato molte interviste per chiarire tale posizione. In linea generale, il mio appello ha destato una vasta eco. È un tema polarizzante: mi è parso che si ragionasse in termini "tutto bianco o tutto nero".

Admir, torniamo a te. Quando i tuoi genitori sono tornati in Bosnia, sei entrato in una famiglia affidataria; alcuni anni dopo, ti sei laureato in Economia presso l'Università di Zurigo. In altre parole, hai percorso una carriera da sogno. Come hai raggiunto il traguar-

do e quali presupposti occorrono?

Opardija: Credo che i tasselli giusti fossero presenti fin dall'inizio: con i miei genitori, arrivai in un Comune piuttosto ricco, quello di Uitikon/Waldegg. In classe eravamo in 15, l'unico straniero dei quali ero io. Il mio insegnante mi disse che avrei dovuto darmi da fare al meglio delle mie capacità: non ho frequentato alcuna lezione di sostegno di tedesco. E il metodo mi piacque, perché, fin dall'inizio, venni trattato come gli altri. I miei genitori

«Se oggi non risolviamo la questione di offrire un'occupazione ai profughi, sappiamo già perfettamente quali conseguenze vi saranno, a livello economico e sociale.»

Eva Jaisli

mi diedero il sostegno necessario, dicendomi sempre: «La tua formazione è la cosa più importante». Anche il mio insegnante mi ha molto aiutato: in seguito, scrisse anche una lettera alla Scuola Cantonale di Wiedikon, sostenendo la mia causa presso i responsabili. In tutta sincerità, il mio status di profugo non mi è mai stato fatto pesare. Quando i miei genitori dovettero tornare in Bosnia, una famiglia di Uitikon/Waldegg, con cui avevamo stretto amicizia, si dichiarò pronta ad accogliermi. Ho vissuto con loro per sette anni. E mi hanno trattato davvero come se fossi stato figlio loro. Provo un'enorme riconoscenza verso la mia famiglia svizzera: per me, rappresentano un modello. Riallacciandomi alla questione "bianco/nero" di prima, io, della Svizzera, ho davvero conosciuto solo il bianco. **Jaisli:** Penso che tu avessi le potenzialità per essere all'altezza delle aspettative. Le aspettative possono anche costituire una grande spinta; inoltre, tutti coloro che avevi attorno hanno creduto in te e questo è un enorme incentivo. **Opardija:** Sì, è importante: spesso, infatti, ci consideriamo nel modo in cui gli altri ci vedono, soprattutto se si è stranieri. Ma anche il mio esempio dimostra che vale la pena investire nella formazione: oggi ho un buon posto di lavoro, spendo il mio denaro in Svizzera e pago le tasse qui. **Jaisli:** Da imprenditrice che punta al successo, devo anche considerare la località dove sorge la

mia ditta: perciò, devo anche occuparmi dei problemi di quella località. E se oggi non risolviamo la questione di offrire un'occupazione ai profughi, sappiamo già perfettamente quali conseguenze vi saranno, a livello economico e sociale. Perciò, vale sempre la pena investire nella formazione e nell'integrazione lavorativa dei profughi: è qualcosa di cui sono convinta.

Il movimento dei profughi divide la società: da un lato, i "cittadini arrabbiati"; dall'altro, i soccorritori onorari. Un altro fatto sempre più evidente è come il populismo sia una reazione al fatto che la politica continui a negare i problemi. Quale attitudine percepisce, in Svizzera?

Jaisli: Sintetizzando, direi molto controversa. Io stessa ho quattro figli, fra i 22 e i 31 anni di età: il più giovane studia a Ginevra e da mesi è impegnato nel portare aiuto ai profughi, ad esempio offrendo lezioni di lingua, oppure organizzando l'accesso agevolato alle lezioni universitarie. La figlia di età intermedia sta svolgendo i suoi studi di Giurisprudenza a Berna ed opera nel Servizio Consulenze Legali dell'ACES (Aiuto delle Chiese evangeliche svizzere) per richiedenti asilo; anche alcune mie amiche sono attive nell'ambito dell'asilo, cercando soluzioni per l'accoglienza e l'integrazione. Sul'altro fronte, devo però registrare anche la voce dei "cittadini arrabbiati", che reagiscono con forte ostilità. Nella nostra ditta, offriamo praticantati e apprendistati di prova per profughi: ai ragazzi mostriamo il nostro stabilimento, affidando la cosa ai nostri apprendisti, che, avendo all'incirca la loro età, sono i più indicati per questo compito. Vedo, comunque, che molti si stanno impegnando nel cercare soluzioni pragmatiche; la mia impressione è che, nella società, prevalgano le forze positive e costruttive. **Opardija:** Suscitare paure nelle persone è sempre più facile che tranquillizzarle: in questo, i "cittadini arrabbiati" hanno generalmente gioco facile. E proprio dove vivono meno stranieri, come in Germania Orientale, oppure, qui in Svizzera, nell'Appenzello o nel Cantone di Uri, si registra la maggiore ostilità. L'esito del referendum sull'Iniziativa per l'attuazione dell'espulsione mi ha reso estremamente fiducioso: ho avuto la sensazione di una grande spinta attraverso l'intera società. Anche chi, in precedenza, non si era espresso politicamente, ha subito preso posizione; penso che il risultato sia stato un segno importante.

In vista del referendum sull'Iniziativa per l'attuazione dell'espulsione, molte realtà della società civile hanno avviato una grande mobilitazione contro l'iniziativa dell'UDC: come valuta l'influsso di tali attori politici apartitici?

Jaisli: Vi sono molte forze positive che, con le loro attività ed iniziative, svolgono un importante lavoro, anche nell'ambito delle Opere di soccorso e delle ONG; sarebbe tuttavia fuorviante dedurre che tali forze possano prevalere sulle voci della politica. In

un referendum, fa la differenza chi dà una direzione, chi sa coinvolgere gli indecisi. E spesso, alla fine, il risultato è anche una questione di denaro. **Opardija:** Occorrerebbe definire regole su quanto denaro si possa spendere per un referendum? **Jaisli:** Non sono la persona più qualificata per rispondere; quanto al risultato dell'Iniziativa contro l'immigrazione di massa, però, mi sono enormemente arrabbiata, perché il ruolo di noi datori di lavoro è venuto meno. E non si sarebbe dovuti arrivare a questo: avremmo dovuto esporre la nostra opinione con grande chiarezza e riportare i toni emozionali sul piano pratico. Con i nostri dati e fatti, avremmo potuto chiarire un po' di cose; tuttavia, una campagna di questo tipo avrebbe anche richiesto denaro. **Opardija:** A mio avviso, attualmente la politica non sente determinati argomenti quanto i singoli cittadini; in una democrazia, però, questo non è generalmente un male: anzi, dal mio punto di vista è perfino un fatto positivo, in quanto le posizioni degli attori politici vengono percepite anche a livello pubblico e la politica, di norma, successivamente reagisce. Nel mio caso, a suo tempo, è andata proprio così.